

nati, i sogni di umiltà e di purezza, la tenerezza per le cose umili e buone, per i bimbi, per i fiori, per i nidi, per le rondini, per i mille palpiti e per i mille fremiti della vita universale. Fra qualche reminiscenza dannunziana, si notano originalità di creazioni: per esempio le *battute dell'Ape e della Rosa*, i *pastelli del Biancospino*, condotti con una delicatezza tutta femminile. Anche la grande varietà di metri rende più piacevole la lettura. Ed ecco le *Speranze d'aprile* che vestono una forma snella appropriata allo stato d'animo del poeta; mentre il verso assume tono più grave nella *Penna d'oro*.

Qua e là diffusa è una malinconia che sprigiona più acuto profumo poetico, sia che canti le *Rose dell'anima* o il mite settembre, sia che singhiozzi sulle *Dolci spine*, sia che rievochi o passi per luoghi illuminati dal sorriso di un convegno sentimentale. I quadretti delle ville romane e i quadri più grandiosi del paesaggio sono animati da un potente soffio di vita interiore. E la nota predominante nella poesia femminile, la sincerità, si svela in tutto il suo fervore talora accorato, talora erompe e tumultuante nel narrarci gli intimi fremiti verso i richiami prepotenti della vita.

Non di rado questa forma poetica che ha pure indeterminatezze di espressione, si eleva ad una concezione più virile.

Il pensiero fattosi improvvisamente ardito pare si scioglie dalle frangie e dalle ridondanze della vaga sentimentalità. Ma ove meglio si manifesta la virtù creatrice della poetessa si è quando accarezza i sogni delle stagioni. Le rose della primavera, la grande luce solare dell'estate, la dolcezza pensosa dell'autunno destano e animano le più vive immagini di rappresentazione.

Allora la trama delle rime si adorna di infinita freschezza floreale che sorride melanconicamente al cadere dei petali e al cader delle foglie ingiallite ai venticelli precursori dell'inverno. Gli usati motivi poetici rivivono in forma rinnovellata.

Così nella *Tavolozza dei sogni: i sogni candidi di neve, sogni rosei, sogni di viola, sogni verdi, sogni rossi, sogni d'argento, sogni d'oro*.

Qui è tutto un finissimo ricamo intessuto di fili luminosi e dorati.

Con sintesi sapiente, questi sonetti raccolgono sensazioni disparatissime e pur armonizzanti, fondendo schizzi di vita vegetale ed umana. Seguono *sogni d'arte, di gloria e d'amore*.

Questi sonetti hanno forma più solenne, ma un'impronta meno personale: variazioni poetiche sugli episodi delle grandi sinfonie dantesche.

In questa raccolta occupa non breve spazio un *canto alla luna*, polifonia scherzosa e sentimentale, ove Don Giovanni, Faust Mefisofele potrebbero trovarsi a cantare un terzetto.

Se la leggesse Leopardi, si troverebbe un po' disorientato; ma molti poeti vi ammirerebbero una piacevole grazietta tutta femminile.

Il poeta di Dusseldorf non vi lesinerebbe il suo sorriso di approva-

zione; osservando tuttavia che se l'andatura del verso è snella, la composizione è però un pochino troppo lunga. Con queste quartine, si direbbe che la signorina Pagano ha voluto esaurire definitivamente il vecchio tema.

Seguono i sonetti di *Roma notturna* in cui è una bella visione della città eterna.

Verso la fine del volume vi sono tre liriche notevoli: la *Quercia del Tasso*, ricca di commozione per la memoria del poeta sventurato; la *Febbre romana*, tutta mossa da propositi ideali: la *Corsa alla gloria*, ricca di pensiero e vivida di immagini. I cinque sonetti del *Quadrivio* sono la rappresentazione simbolica dello stato d'animo della poetessa che attende l'ora della vittoria. Questa ora giungerà.

Noi siamo lieti di augurarle prosima, irradiante fulgida luce su questa fronte incoronata di rose, su queste chiome nere che emanano i profumi di mille primavere...

Ci si dice che la signorina Pagano fu in Acqui l'estate scorsa, ospite dell'Avv. Bottero, col quale ha vincoli di stretta parentela.

Ritorni ella fra i nostri colli; e fra le ruine del passato feudale, per le malinconiche pendici tuose sorrise dall'aurea ginestra a lei tanto cara, tra le lunghe cadenze dei canti vendemmiali la sua lira sonora vibrerà di canti novelli stando gli echi che i trovatori provenzali lasciarono sopiti fra le edere e le mura dirute dei castelli vetusti.

ARGOW.

## Bisogna farsi pagare!

Riceviamo e pubblichiamo l'articolo che segue.

La frase richiamerà l'attenzione del pubblico, perchè oggi giorno è l'ossessione dell'umanità.

Quando la buon'anima di Carlo Marx lanciava nel mondo l'idea socialista, col nobile intento di giovare alle classi diseredate, e veramente mal retribuite, mai avrebbe supposto che il suo ideale si sarebbe in seguito tramutato in una frase che giova in scarsa misura al vero bisogno, mentre è sapientemente sfruttata da chi ha già assai più dell'occorrente per vivere, e mentre grida al proletario «devi farti pagare» a sua volta accampa pretese che anziché portare all'eguaglianza della mercede, tende a distanziare sempre più il vero bisognoso, rendendo così vano al povero illuso il beneficio che potesse conseguire.

Farsi pagare è il grido di guerra, ma aumentare la propria attività per conquistare una maggiore retribuzione, no.

Bisogna farsi pagare, quindi produrre il meno possibile, per aumentare la richiesta di mano d'opera, e conseguire in modo inverso il medesimo scopo. E' assai più comodo.

Il ragazzo che intende imparare un'arte qualsiasi, deve prima lottare colla mafia operaia, che vede nell'apprendista il concorrente e vor-

rebbe respingerlo in altra categoria di lavoratori, quindi viene motteggiato, maltrattato e trascurato per obbligarlo ad andarsene, e soventi deve incominciare due o tre mestieri, e giungere all'età matura, prima di esser tollerato nella famiglia dei lavoratori. Ma quando la grande famiglia si adatta ad accoglierlo, lo riceve al suono dell'eterno ritornello: Fatti pagare!

La contadina che incomincia a far la servetta, è tosto avvicinata dalle già iniziate, ed il primo consiglio che gli sobillano è: bisogna farsi pagare! ma bada, non viziare i padroni, non bisogna lavorar troppo. Sia poco sia tanto, il lavoro che devi fare, le camere non devono essere in ordine prima delle 11, e due ore sono indispensabili per la spesa.

La sartina, che fa le sue prime armi, rovinando abiti alle amiche od agli incauti che le capitano nelle mani, appena riesce a formarsi una modesta clientela, è subito pervasa dal motto dilagante: bisogna farsi pagare. Se poi sanno dare due punti, sarti, sarte, modiste, biancheriste, è il finimondo; finiremo per ritornare alle foglie di fico.

I nostri padri coscritti sono pure animati dal pensiero di far pagare, ed hanno aumentato fitti, diritti di posteggio, creato nuove tasse a carico dei commercianti; pare non ci siano che quelli da fiscaleggiare. — Tanto si ripagheranno sui consumatori, quindi bisogna farli pagare.

L'esagerazione delle retribuzioni e delle tasse attraverso un periodo calamitoso, ed è naturale che la vendita delle derrate e dei prodotti delle industrie risenta dell'aumento delle mercedi e dei balzelli, quindi negozianti ed industriali, a loro volta, sono costretti a gridare: bisogna farsi pagare.

Ma qui il coro dei consumatori comincia a stonare, perchè vorrebbe che commercianti ed industriali avessero a sopportare ogni peso, senza rivalersi sui consumatori stornando i buoni effetti del: bisogna, ecc., si invoca il calmiera e si vorrebbero delle cooperative che vendessero.... con perdita probabilmente.

M'avvedo di non aver accennato ai professionisti, ma per questi veramente ho pensato che in ogni tempo non hanno mai mancato di farsi pagare bene.

Uno di quelli.

Ill. sig. Direttore  
del giornale LA BOLLENTE

A Lei e a quanti generosi e gentili e primi, fra i molti, S. E. il Ministro Spingardi e l'On. Maggiorino Ferraris, vollero rivolgere a me e alla mia famiglia parole di condogliante solidarietà e di conforto pel disgraziato accidente occorso a mio figlio Edoardo Pio in Roma, arrivi, anche a mezzo del Suo giornale, l'espressione dell'animo nostro memore e riconoscente.

Acqui, 15 febbraio 1910.

Dev.mo  
TEODORANI, Sottoprefetto.

## Per le comunicazioni ferroviarie fra Torino ed Acqui

Dal distinto ed operoso nostro concittadino ed amico riceviamo la lettera seguente che rendiamo di pubblica ragione, encomiandone la utile iniziativa ed avvertendo che tratteremo nel prossimo numero delle proposte della Camera di Commercio di Torino di cui è cenno nella lettera.

Torino, 11 Febbraio 1910.

Ill.mo Sig. Direttore  
del giornale «La Bollente»

Ieri in seduta pubblica a questa Camera di Commercio ho lamentato il servizio ferroviario fra Torino-Acqui e viceversa.

Ciò facendo ho voluto finalmente portare a pubblica conoscenza la trascuranza delle Autorità compartimentali delle Ferrovie, che sempre si sono opposte a tutte le domande presentate da questa Camera di Commercio, tendenti a miglioramento di orario.

Nel 1908 questa nostra Camera di Commercio aveva fatte delle proposte speciali per facilitare i rapporti della nostra Acqui con Torino ed aveva fatto capire che la linea Torino-Asti-Nizza-Acqui doveva essere calcolata come linea a sé, lasciando poi che la Genova-Ovada-Acqui fosse a sua volta calcolata come linea speciale, facendo in modo che Acqui divenisse il capolinea sia per Torino che per Genova.

Sdegnosamente la Direzione compartimentale ha rifiutato di prendere in considerazione la proposta, negando alla Camera di Commercio l'autorità di immischiarsi in materia di formazione di treni.

Anche quest'anno fece come per il passato e così noi ci troviamo sempre con degli orari impossibili.

Le autorità municipali e le autorità politiche dovrebbero occuparsene, ma soprattutto la stampa per la prima, dovrebbe far sentire la sua voce e ciò senza distinzione di partito. A tale scopo, mi permetto inviare alla S. V. le proposte fatte da questa Camera di Commercio che sono inserite nel Bollettino n. 7 del luglio-agosto 1908, che le mando per posta, con la certezza che la S. V. Ill.ma vorrà occuparsene.

Eguale copia mando agli altri giornali cittadini per averli tutti unanimi.

Come acquese mi auguro un buon esito e ringraziandola con tutta osservanza la riverisco.

Di S. V. Ill.ma  
Dev.mo  
Cesare Ottolenghi

## Cronaca

Banchetto d'addio — Lunedì u. s. gli ufficiali del nostro reggimento si sono riuniti ad un banchetto d'addio per il simpatico collega il Capitano Cav. Scaccheri, che con disposizione recente fu collocato in posizione ausiliaria.

Alle frutta il Colonello del Reggimento Cav. Franzini, con un brillante discorsetto, augurò al collega